

È MORITO A NAPOLI L'ATTORE E REGISTA MARIO SCARPETTA

È morto ieri a Napoli, l'attore e regista Mario Scarpetta, pronipote di Eduardo, il capostipite di una delle più importanti famiglie teatrali napoletane. Aveva 51 anni ed era malato da tempo. I funerali si terranno oggi a Napoli. Scarpetta era nato a Roma il 4 dicembre del 1953. In compagnia con Eduardo De Filippo, Mario fece il suo esordio in teatro nel 1972. E per la passione per il teatro lasciò gli studi di chimica. In seguito, creò una propria compagnia teatrale. Tra gli attori Dolores Palumbo, Geppino Anatrelli e Tullio Del Matto. Il repertorio è quello scarpettiano, rivisto abilmente da Mario, che gli fece acquistare nuova verve e significato.

lutti

senzainnagini

VIVA I LIVE DI RADIOUNORA: NON SE NE PUÒ PIÙ DI CONCERTI DI PLASTICA

Alberto Gedda

Venerdì scorso RadioUnoRai ha trasmesso in esclusiva italiana un concerto del gruppo funk-jazz «Incognito», registrato nel corso dell'ultimo tour mondiale della band: il programma - presentato da Simonetta Zauli e Gianmaurizio Foderaro - rientrava nell'ambito dei concerti proposti da RadioUnoRai che, da tempo, ha scelto la strada del «live», del suono registrato dal vivo, per proporre buona musica. Del resto l'anima della musica, l'essenza palpabile dell'emozione, è sicuramente il concerto: la musica dal vivo, il «live» che avvolge e penetra, anche con le sue imperfezioni, errori, incertezze, ma così viva rispetto al suono plastificato e standardizzato nei suoi tecnicismi che ci viene ormai propinato ovunque. Ben venga quindi l'iniziativa dei «Concerti del venerdì» proposti da RadioUno, curati con intelligenza e passione da Fabio Cio-

ffè, la cui nuova serie è stata inaugurata da Elton John con un live registrato in Sicilia per l'occasione. Sono seguiti Bandabardò, Mark Knopfler, Ivan Segreto, Enzo Jannacci, Giorgia, Diana Krall... molti dei quali realizzati nella mitica «Sala A» degli studi Rai di Asiago in Roma, il cui suono è impastato dagli echi delle orchestre dirette da Cinico Angelini, Pippo Barzizza, Gorni Kramer, e dai concerti di Patti Smith, Fossati, Paoli, Concato, Elisa, Radiohead, Pfm, Arigliano, Battiato, Elvis Costello, Noir Desir, Tori Amos... dando così vita ad un impasto magico che è immediatamente riconoscibile. Anche perché i musicisti si esibiscono davanti ad un pubblico vero, persone interessate alla musica e non figuranti o - peggio - i terribili applausi, o fischi, registrati. A guidare i concerti è la pattuglia delle «voci musicali» di RadioUnoRai: Gerar-

do Panno, Silvia Boschero, Simonetta Zauli, Gianmaurizio Foderaro, rodiate in quella grande palestra che è stata «Stereorai». Tornando al concerto con protagonisti gli Incognito, guidati dal vulcanico Jean Paul «Bluey» Mounick, il programma raccoglieva il meglio delle loro ultime «avventure» registrate sui palcoscenici di tutto il mondo. Di recente gli Incognito hanno festeggiato il venticinquesimo anno di carriera registrando il decimo album in studio, Adventures In Black Sunshine, un percorso nello splendore della musica nera: attorno a Bluey in questa occasione, tanti amici e compagni d'avventura, come la strepitosa cantante Maysa Leak. Venerdì prossimo, presentati da Silvia Boschero, saranno di scena i norvegesi Kings Of Convenience, considerati dalla critica i nuovi re del pop-rock internazionale, eredi

di Simon & Garfunkel. A seguire concerto, nella Sala A di via Asiago, di Nicola Conte musicista-produttore di impronta jazz che ha lavorato nella discografia di noti musicisti e che ora ha registrato un bell'album jazz per la «Blue Note». A presentarlo sarà Gerardo Panno che presenterà anche il concerto swing di Johnny Dorelli registrato nell'Auditorium di Roma con l'orchestra diretta da Gianni Ferrio. Un cartellone intenso e variegato che dimostra l'attenzione per la giusta fruizione della musica: il «live» da gustare e degustare. Una formula che molte radio «fashion» stanno proponendo con crescente successo, dalla Bbc (storico il concerto dei Nirvana) a Rmc soprattutto con gli interventi dal «Blue Note» curati da Nick The Night Fly. Informazioni: www.radio.rai.it/radio1/radiounomusica.

Tempo di swing tempo di Dorelli

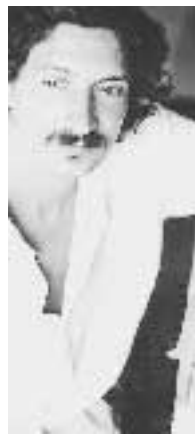
Dopo quindici anni di silenzio, il celebre Johnny torna a incidere i classici in «Swinging»

Silvia Boschero

Icona del varietà, della canzone e della radio italiana, pezzo di storia indelebile della cultura pop dello stivale. Lo aspettavamo da quindici anni e lui finalmente è arrivato, come una bomba «che scoppia e rimbomba». Cosa ha fatto Johnny Dorelli in questi quindici anni di assenza discografica? «Ho tentato di nascondere la mia disperazione», dice ridendo di gusto. Poi si capisce che sotto la voglia impellente di cantare c'era, e che il teatro, le commedie non bastavano a riempire il vuoto.

Voglia di cantare, ma cosa? Ecco allora l'idea, che, ci racconta candidamente, è della casa discografica. Ed è astutissima: come non tirare fuori dal cilindro, in epoca di enorme revival degli standard americani da parte di imberbi giovani americani con mascella volitiva, il nostro più grande crooner? Nasce così *Swinging*, quattordici classici e un medley. Pezzi di giganti come Cole Porter, Rodgers & Hart, Gershwin, ma anche Paoli, Mogol, Stevie Wonder.

La voce è da vero crooner piacione e ammiccante, l'orchestra, la Roma Sinfonietta diretta dal maestro Gianni Ferrio, suona proprio come se fossimo a Broadway negli anni Cinquanta: «L'idea che questo genere sia tornato di moda mi ha fatto un gran piacere. Ero incredulo sul fatto che lo swing potesse piacere, anche se per me è sempre stato così: non esistono canzoni immortali come queste forse perché non esistono più gli autori».



A sinistra, Johnny Dorelli; sopra, Sergio Cammariere.

chansonnier

«Sul sentiero» con Cammariere

È il nostro nuovo chansonnier, con quell'aria un po' sorniona che nasconde un'anima inquieta. Di gavetta, lunga e articolata (i tempi in cui a Firenze, per 15mila lire, suonava gli standard), Sergio Cammariere ne ha fatta davvero tanta eppure oggi, a quarantatré anni suonati, è convinto di aver scritto il suo primo vero disco. Si intitola *Sul sentiero*, contiene canzoni composte dal 1989 ad oggi, ed è un album poetico e immaginifico che conferma le ottime impressioni di chi lo ha scoperto solo nel suo debutto sanremese con *Dalla pace del mare lontano*. Il tema è quello del viaggio, dello spostamento che rimbalza dal ricordo alla tensione verso il futuro; nei testi come nella musica: tra passato e presente, tra cool jazz, echi brasiliani («ho sempre amato la musica di Jobim, di Toquinho, poi arrivò il mio viaggio rivelatore in Brasile nell'89 dove ho conosciuto Chico Buarque, Ivan Lins, Lenny Andrade, Carlos Lyra. Là il mio amore ha trovato completezza»), un profumo di tango e un pizzico di swing, ma senza esagerare, perché a Cammariere non va certo di mettersi sulla scia del revival forzato che va tanto di questi tempi. Ma c'è anche spazio per l'improvvisazione, uno dei momenti preferiti dal nostro: «Il jazz - ci ha raccontato - è l'attitudine all'improvvisazione. Prescinde da qualsiasi canone e da qualsiasi genere, è un motore di ricerca che parte dal Seicento e arriva ai

giorni nostri. Può essere swing, blues, brasiliana, classica». Sarà questa totale apertura che rende questo album di Cammariere godibilissimo. Sarà perché muta l'insegnamento di uno dei suoi fari, Burt Bacharach: la capacità di creare canzoni apparentemente semplici e lineari, ma allo stesso tempo complesse nelle ritmiche e negli arrangiamenti.

Prodotto dal compianto Biagio Pagano per la Via Veneto Jazz («un pezzo di storia della cultura italiana», racconta Cammariere), *Sul sentiero* contiene quattordici brani in cui l'elemento portante è il pianoforte e vede ancora alla stesura dei testi il paroliere di fiducia Roberto Kunstler, ma anche due belle sorprese, Samuele Bersani in *Ferragosto* («un artista puro, eccezionale, peccato che del suo ultimo bellissimo disco *Caramella smog* ci si accorga dopo un anno al Premio Tenco»), e Pasquale Panella in *Niente* («quel brano nasce dal mio amore per la canzone melodica-bluesy alla Van Morrison»). Tutti accompagnati dall'ottima orchestra arrangiata e diretta da Paolo Silvestri e dal solito manipolo di jazzisti di qualità. In più, rispetto al passato, *Sul sentiero* mostra anche una grande maturità vocale: «Dopo lo scorso disco abbiamo fatto più di centocinquanta concerti. E la voce è migliorata di conseguenza. I miei modelli nel canto rimangono ovviamente gli immortali: Toni Bennett, Mel Tormé, Frank Sinatra. Poi arriva chi, come me, fa questo mestiere».

Il tour di Sergio Cammariere partirà il 29 novembre dall'«Alfieri» di Cagliari e toccherà, tra le altre, Bologna il 4 dicembre, Mestre il 9 dicembre, Milano il 14 gennaio, Torino il 15 gennaio, Firenze il 29 gennaio, Roma il 9 febbraio e Cosenza il 12 febbraio.

si.bo.

Stessa cosa capita per il varietà, di cui lei è esperto...

È vero, manca l'abitudine a farlo, e gli autori non scrivono più come una volta. Il fatto è che il livello culturale si è abbassato moltissimo: se vuoi scrivere il melodramma, la sinfonia, un grande standard o un buon varietà, devi saper fare, devi aver studiato.

Lei è cresciuto con questa musica, da ragazzo passò in America gli anni dal 1949 al 1955...

Sì, e ho visto tutti i più grandi: da Ella Fitzgerald a Nat King Cole. Non

era difficile a quei tempi sentir quelle musiche, era il pane quotidiano. Da Sinatra all'ultimo musicista da night che lavorava nel Village tutti dovevano passare attraverso questo grande repertorio... Era un'abitudine confrontarsi con i grandi compositori.

Prima di realizzare il disco non ha pensato di dargli una veste più nostrana? In fin dei conti suona come se fosse Sinatra...

Molti hanno cambiato il modo di fare il panettone, chi ci mette il cioccolato, chi la nocciola, ma non funziona!

Per italianizzare bisognerebbe innanzitutto scriverli in italiano e la nostra lingua non porta a sognare, non è giusta per quella musica. Lo swing ha bisogno delle tronche: come fai ad esempio a dire I got you! in italiano? Per il melodramma va benissimo ma non per lo swing la nostra lingua è troppo dolce. Natalino Otto era «wingoso» ma comunque non era lo stesso...

Molti di questi brani li cantava tanti anni fa: «My funny Valentine» entrò in classifica, «Mack the knife» era la sigla di Pregiatissi-

ma. Ma è anche rischioso...

Certo. È chiaro che a fare un disco del genere ti esponi a molti rischi. O i conti tornano o il disco te lo sbatti sulla fronte. Devi essere con la coscienza a posto. Se ad esempio non avessi saputo la lingua non mi sarei mai azzardato.

Nel disco c'è anche «L'immensità», presentata a Sanremo nel 1967. Lei che ne ha vinti due in coppia con Modugno, che ne pensa del Sanremo di oggi?

Lo guardo ma dopo poco mi stanco. Anche perché spesso si sente puzza

di bruciato. Ascolti una canzone e dici: ma perché l'hanno messa in gara? C'è chi è sponsorizzato e chi no, come in tante altre manifestazioni, ma si dovrebbero rendere conto che hanno comunque delle responsabilità ad esibirsi su quel palco. E la responsabilità è anche di chi ascolta. Il vizio degli italiani è che pretendono di poter ricantare la canzone sotto la doccia. Orrendo! Una melodia talmente facile e banale da ricantare non è una bella cosa. Prendi l'esempio di Bacharach. Io fui il primo a portare trenta anni fa in Italia le sue

canzoni nel mio spettacolo *Promesse promesse*. Una sera, uscendo da teatro, una signora mi ha detto: Dorelli, ma che roba era quella? Difficile, non riesco a ricantarla! Io le risposi: signora lei pretende di cantare ciò che io ho impiegato un mese ad imparare. Bacharach è un genio: pare semplice, ma prova ad intonare *Alfie*...

Dopo l'uscita di «Swinging» riusciremo a vederla dal vivo?

Intanto mi preparo a debuttare con una commedia di Neil Simon a fine novembre, poi vedremo...

Rara messinscena della tragedia di Shakespeare all'Argentina di Roma con Alessandro Gassman

Coriolano, chi di guerra ferisce...

Aggeo Savioli

Non è tra le maggiori tragedie di Shakespeare, il *Coriolano*, e nemmeno emerge nel piccolo numero di quelle d'argomento romano. Ma, se sulle scene inglesi ebbe limitata fortuna, in Italia pervenne già nel pieno Ottocento, per grazia di famosi attori dell'epoca; mentre più di recente le sue apparizioni alla ribalta si son fatte abbastanza rare. Ed eccone adesso, a Roma, nella sede illustre dell'Argentina, un notevole allestimento, con Alessandro Gassman nel ruolo del titolo e alla regia Roberto Cavosi, più noto come apprezzato autore teatrale.

Coriolano, come si sa, è il nome di battaglia di Caio Marzio (tra i suoi ascendenti, sembra, il quarto dei Sette Re di Roma), così ribattezzato dopo la storica vittoria a Corioli contro i Volsci. Valoroso Generale, ma ambizioso oltre misura e insofferente di ogni critica, sprezzante verso il popolo e, di conseguenza, poco riguardoso nei confronti dei Tribuni della plebe, il Nostro si vedrà lesa nell'orgoglio allorché gli verrà negato il voto per l'elezione a Console. Il suo contrasto con la città e i suoi maggiori toccherà l'acme quando, dopo aver sfiorato la condanna capitale, sarà costretto all'esilio. La sua rabbia si converte in odio, e Coriolano giungerà a passa-

re nel campo avverso, muovendo poi contro l'Urbe insieme con i già detestati Volsci, alla cui testa è quell'Aufidio da lui affrontato e sconfitto più volte. A sbarrargli l'ingresso nella patria divenuta nemica saranno, con accorde parole, la moglie Virgilia e l'influente madre Volumnia. Ma, come suol dirsi, egli troverà pace solo nella morte, violenta come fu la sua vita. Così, almeno, la racconta Shakespeare, rifacendosi al suo Plutarco, seppure la storia sfumi nella leggenda. Certo, quel Quinto Secolo a.C. nel quale si colloca il dramma può avere più di qualche attinenza con i nostri tempi calamitosi. Non è apparso dunque proprio l'affollarsi di immagini di guerre recenti sul grande schermo posto sul fondo del luogo dell'azione. D'altronde i costumi, a firma di Giancarlo Colis, si richiamano con eviden-

za alle divise del primo conflitto mondiale. Il ferrigno apparato scenografico è opera di Alessandro Chiti. In esso muovono agilmente gli interpreti, ed è da essi che lo spettacolo trae, soprattutto, vigore e sapore: Alessandro Gassman è l'autorevole protagonista, dall'ormai maturo e pieno registro espressivo; rilevante l'apporto di Magda Mercatali, nella parte di Volumnia, che pur fa spicco, affiancata da Sabrina Knafitz, Virgilia. Dal lato maschile, prende corpo la figura quasi proverbiale di Menenio Agrippa, prodigo di apologhi, che si affida all'ottimo Giancarlo Ratti. Buon risalto hanno inoltre, nella nutrita compagnia, Fabio Bussotti, Paolo Cosenza, Sergio Meogrossi, Silvio Laviano, Carlo Kumada, che è l'acerrimo avversario, e quindi ambiguo sodale, Aufidio.

L'impegno registico di Cavosi, curatore altresì di traduzione e adattamento del testo, con Loredana Ottomano, si dimostra nell'accorta fusione di talenti diversi, ma ben dotati vocalmente e gestualmente. Prodotto dalla Società per Attori e dall'Istituto Luce che ha fornito il materiale cinematografico, questo *Coriolano* avrà repliche a Roma sino al 28 novembre. La successiva tournée percorrerà il Centro-Nord italiano sino a fine dicembre; ulteriori tappe sono programmate, anche al Sud, tra gennaio e febbraio.

Il regista Roberto Cavosi non evita i riflessi dei nostri tempi grami e usa immagini dell'Istituto Luce



RADIO ITALIA VIDEO ITALIA presentano
questa sera alle 21.00 in diretta e dal vivo

GEMELLI DIVERSI

PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU SKY - Canale 712
 EUTELSAT: HOTBIRD 4 - Frequenza 12.673 GHz
 Po ricezione: Vertical - SR 27.500 - FEC 3/4

www.radioitalia.it
 www.videoitalia.it

CD-MC
 RICORDI